

magistrati leccesi da quattro ex prostitute accolte da Lodeserto nel centro "Regina Pacis" che, oltre a strutture destinate alle ragazze dell'Est uscite dal giro della prostituzione, ospitava anche il famigerato Centro di Permanenza Temporanea per immigrati clandestini. I reati ipotizzati a carico di Lodeserto sono sequestro di persona, abuso dei mezzi di correzione, calunnia, e istigazione a delinquere per avere indotto un testimone a deporre il falso al processo in corso dinanzi al Tribunale di Lecce nel quale don Cesare è imputato per violenze contro 17 maghrebini "ospitati" nel suo centro. Già, perché l'inchiesta che ha portato all'arresto di Lodeserto non è l'unica aperta dalla magistratura leccese contro il padre-padrone del "Regina Pacis". Lodeserto è infatti anche indagato all'interno di un'inchiesta per violenze e abuso dei mezzi di correzione e per la gestione dei fondi pubblici del centro di San Foca (**Renato Lodeserto**, ex maresciallo della Finanza nonché zio di don Cesare e "volontario contabile" del centro, è uscito dall'inchiesta patteggiando due anni per corruzione, v. Adista n. 71/02).

### Le accuse del gip

Don Cesare è stato arrestato l'11 sera a Quistello, vicino Mantova, dove ha sede un centro per immigrati gemello di quello salentino (un terzo si trova in Moldavia: tutti fanno capo ad una fondazione presieduta da don Cesare). È stato portato nel carcere di Verona, dove è stato interrogato il 15 marzo. Ha ammesso che nel suo centro esistevano regole che limitavano il permesso di uscita alle donne ospitate. Ma l'ordinanza del gip dice molto di più: Lodeserto privava le sue ospiti "del minimo necessario (con le loro paghe dovevano acquistare tutto, la prestazione lavorativa veniva retribuita con 30 euro al giorno, ma priva di ogni garanzia prevista dalla normativa di settore), le faceva lavorare in nero, impediva il reinserimento nel contesto sociale, limitando la loro libertà di movimento, offendendole e umiliandole". Inoltre don Cesare, prosegue il gip, "aveva l'abitudine di punire le condotte a lui sgradite con il ritiro del cartellino personale e con il divieto di uscire, altresì con punizioni collettive per colpe riferibili anche solo ad una di esse". Oltre che per sequestro di persona e abuso di mezzi di correzione, tra le ipotesi di reato contestate a Lodeserto c'è anche la calunnia, poiché Lodeserto, venuto a sapere che i carabinieri stavano indagando sul lavoro irregolare prestato da alcune ospiti presso un mobilificio di Novoli (Lecce), avrebbe falsamente accusato un tenente colonnello dei carabinieri di aver costretto il titolare del mobilificio "a consegnargli dei mobili in cambio della sua protezione". Tra l'altro, pare che gli inquirenti abbiano anche accertato che un sms di minaccia giunto nei mesi scorsi a Lodeserto (sotto scorta da vari mesi) era in realtà stato spedito da don Cesare stesso da un'altra utenza telefonica.

Dalle pagine dell'ordinanza, emerge il clima di intimidazione e di forte limitazione della libertà personali cui Lodeserto obbligava le giovani donne ospitate al "Regina Pacis". Se qualcuna delle ragazze rifiutava di andare a lavorare (in nero) nei posti di lavoro trovati da Lodeserto, veniva insultata e, a volte, presa a schiaffi. "Ognuna di esse per poter uscire aveva bisogno di un permesso e tale permesso era limitato ad un'ora". Una volta, nel febbraio 2004, Lodeserto trovò una delle ragazze del suo centro in un luogo pubblico col fidanzato. La punì ritirandole il cartellino di riconoscimento che serviva ad ottenere il permesso di uscire. Costretto ad allontanarsi per un viaggio all'estero, diede poi ordine ai suoi operatori di tenere segregata la ragazza.

"Non si comprende - si continua a leggere nell'ordinanza - quale norma di legge o quale regolamento abbia attribuito a Lodeserto lo 'ius corrigendi' di cui si è attribuita la titolarità". "La legge vuole - annota il gip - che esse possano trovare un adeguato lavoro, possano addirittura studiare per migliorare la loro posizione sociale. A tutto questo si opponeva il Lode-

serto che le privava del minimo necessario" e, così facendo "impediva il loro reinserimento nel contesto sociale e limitava la loro libertà di movimento, offendendole e umiliandole". Il gip ha ritenuto l'arresto una misura necessaria per il "pericolo di reiterazione di analoghe condotte criminose in qualità di responsabile del centro e presidente della fondazione 'Regina Pacis'" e il pericolo d'inquinamento delle prove".

Dal carcere, intanto, Lodeserto ha rassegnato al vescovo di Lecce le sue dimissioni da presidente della fondazione "Regina Pacis".

### La destra: "È il prete dei poveri e degli immigrati"

Nonostante le reiterate e pesanti accuse contro don Cesare, la destra fa quadrato intorno a lui. Il sindaco di Lecce, **Adriano Poli Bortone**, parlamentare europea di An, il 14 marzo si è recata nella Curia cittadina dall'arcivescovo, **mons. Cosmo Francesco Ruppi**, per esprimere "personale vicinanza e umana solidarietà" per l'arresto di Lodeserto con "l'augurio che la magistratura faccia chiarezza al più presto sulla vicenda". Il presidente della Commissione per i Diritti umani del Senato, **Enrico Pianetta** (Fi), evidentemente più preoccupato dei diritti del sacerdote salentino che di quelli delle ragazze che lo hanno denunciato per violenze e sequestro di persona, si è recato, sempre il 14, nel carcere di Verona per fare visita a don Cesare. Per il ministro per le Politiche Comunitarie, **Rocco Buttiglione**, "don Cesare Lodeserto ha dato la vita per aiutare i poveri, gli immigrati e le prostitute e adesso viene travolto da accuse infamanti". Per il vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, "L'arresto di don Lodeserto dimostra a quali aberrazioni può portare l'uso delle manette facili".

### Vescovi e Radio Vaticana: "È un eroe dell'accoglienza"

Ma il plurindagato sacerdote leccese gode di numerosi e solidi appoggi anche sul versante ecclesiastico. Il 15 marzo, ha incassato la piena solidarietà dei vescovi pugliesi che, riuniti a Molfetta per i lavori della Conferenza episcopale regionale, hanno scritto di aver "sempre apprezzato la dedizione ai poveri e l'intensa opera di accoglienza degli immigrati e delle donne di strada". Stessa musica anche nella nota diffusa dai vescovi calabresi riuniti il 16 a Rossano per la sessione primaverile della Conferenza episcopale calabra: "Pur rispettando in pieno - dice la nota - il cammino della giustizia, i presuli levano la loro voce, perché tutte le forme di eroica accoglienza, presenti nelle realtà diocesane del Sud, non solo siano difese ma soprattutto sostenute e promosse, in sinergia con le realtà attuate dallo Stato". Da parte sua, la Conferenza episcopale italiana, per voce del suo segretario generale **mons. Giuseppe Betori**, ha sottoscritto quanto detto dai vescovi calabresi e pugliesi; ha auspica-

to "un rapido chiarimento" della vicenda e manifestato "perplexità" per l'arresto di don Cesare e per "l'urgenza" con cui è stato eseguito. A difesa di Lodeserto scende in campo anche Radio Vaticana: in un comunicato, il direttore dei programmi, **padre Federico Lombardi**, ha scritto che la redazione e la direzione dell'emittente "hanno sempre apprezzato e sostenuto cordialmente il suo impegno su una frontiera difficilissima" e perciò gli rinnovano "la loro stima", con l'"auspicio che egli possa riprendere al più presto il suo prezioso e coraggioso servizio".

### Mons. Ruppi: "La Chiesa pugliese vittima della sinistra e dei magistrati"

Ma soprattutto, a difendere a spada tratta il suo sacerdote, è stato il vescovo di Lecce, mons. Ruppi. Quanto meno singolari alcune dichiarazioni di Ruppi a *Repubblica* del 13/3: il vescovo dichiara di sentirsi "a capo di una Chiesa perseguitata" e che l'operato della magistratura salentina è condizionata dall'estrema sinistra: certamente - afferma Ruppi - "l'azione di carità" portata avanti da Lodeserto, "non è stata sempre condivisa da tutti, ma ha sempre operato in nome della Chiesa. Ci sono state delle forze politiche e anche non politiche estreme, che non hanno mancato di far sentire il loro peso".

### Regina senza pace

Mons. Ruppi ha avuto una parte importante nella parabola del "Regina Pacis". Fu il vescovo a volere che la struttura, una vecchia colonia abbandonata divenuta in una prima fase centro di prima accoglienza, fosse trasformata, era il marzo del 1997 (nel pieno degli arrivi di massa nel Salento degli albanesi), in un Centro per Immigrati. Poi, l'anno dopo, fu approvata dal parlamento la legge Turco-Napolitano che istituiva i Centri di Permanenza Temporanea per immigrati: la Curia di Lecce fu la prima diocesi a firmare una convenzione con il ministero degli Interni, ottenendo finanziamenti pubblici per la trasformazione del "Regina Pacis" in un Cpt (il primo - e l'unico - in Italia gestito da strutture ecclesiastiche).

A guidare il Centro Ruppi volle don Cesare, suo segretario e uomo di fiducia. Il 30 giugno 1999 l'impegno di Lodeserto e della Curia venne "consacrato" dalla visita del presidente della Repubblica, **Carlo Azeglio Ciampi** (ma per San Foca passarono anche **Massimo D'Alema**, **Romano Prodi** e **Luciano Violante**).

Sebbene stampa e telegiornali siano stati quasi tutti unanimi (eccezion fatta per *Corriere della Sera*, *il Manifesto* e *Liberazione*) nel dare di don Cesare l'immagine di un prete dei poveri perseguitato perché scomodo, il "Regina Pacis" è da anni al centro di furienti polemiche. Esiste un film inchiesta, del giornalista indipendente **Stefano Mencherini**, "Mare Nostrum" (vedi [www.stefanomencerini.org](http://www.stefanomencerini.org)) che, attraverso le testimonianze dei reclusi di quella che molti hanno definito la "Guantanamo salentina", ha raccontato le sistematiche

privazioni, le violenze e i pestaggi che avvenivano nel Cpt di San Foca ai danni degli immigrati. Ma in questi anni anche numerose delegazioni guidate da associazioni per i diritti umani e dei migranti, dal Lecce Social Forum o da parlamentari come il verde **Mauro Bulgarelli** ed il comunista **Nichi Vendola** hanno raccontato del "Regina Pacis" cose assai diverse da quelle pubblicate in questi giorni dall'Ansa e da altri organi di informazione (che parlano invece di una struttura dotata di ampi spazi, campi sportivi, di una "dispensa sempre fornitissima" e di un "imponente magazzino del vestiario"; e poi di stanze dotate di radio e tv, alcune addirittura di aria condizionata...). Una importante inchiesta-denuncia sul "Regina Pacis" è stata anche pubblicata sul numero dell'1 gennaio 2003 del settimanale "Avvenimenti".

Sono state probabilmente le crescenti critiche mosse alla struttura ed alla sua gestione, oltre alle numerose inchieste giudiziarie, a portare mons. Ruppi, il 22 agosto 2004, ad annunciare, tra lo stupore di tutti (*in primis* dello stesso Lodeserto), che il "Regina Pacis" non avrebbe rinnovato, per il 2005, la convenzione con il ministero degli Interni e sarebbe tornato un semplice centro di accoglienza.

### Aspersorio e manganello

Ma una immagine diversa del "prete degli immigrati" (come ha titolato "Repubblica", il 13/3), ce la forniscono gli atti del processo attualmente in corso contro Lodeserto e operatori carabinieri e medici del Centro "Regina Pacis" per violenze contro diversi immigrati maghrebini, avvenute nel novembre 2002 in seguito al tentativo di fuga di 40 immigrati nordafricani dal Centro (v. Adista n. 91/02). Il Pm **Carolina Elia**, nell'udienza del 13 maggio 2004, così parla di Lodeserto: "Abusava personalmente dei mezzi di correzione ai danni di Souiden Montassar, Jdidi Feker, Yakoubi Ridha, Camisa Amid, Deli Mohamed, Lesmi Habib, Salem Mohamed, Beshine Mohamed, e in particolare unitamente a Vieru, G. Lodeserto, al carabiniere Alberga e ad altri carabinieri (allo stato non identificati), afferrava Souiden per i capelli e lo sbatteva ripetutamente con violenza sul muro, facendogli sbattere prima la nuca e poi la faccia in prossimità dello spigolo della porta, così gli cagionava un trauma cranico commotivo con vasta ferita all'arcata sopraccigliare sinistra; poi armatosi di un manganello in dotazione ai carabinieri in servizio, colpiva nuovamente Souiden sul volto, causandogli la rottura di due denti ed una ferita sotto al mento. Unitamente ad alcuni carabinieri (allo stato non identificati) percuoteva Jdidi, Yakoubi, Camisa cagionando loro lesioni personali. Sputava sul viso Salem. Colpiva con le mani sul volto Deli e Lesmi (quest'ultimo vistosamente sanguinante al viso) dopo che gli stessi erano stati rintracciati e ricondotti al centro in manette. Colpiva con uno schiaffo sul viso Beshine e stratonava Louro afferandolo per il cappuccio e spingendolo contro il muro, così unendosi al pestaggio, con conseguenze lesive, compiuto ai loro danni dai carabinieri D'Ambrosio e Ottomano".

### SAN FOCA: UNA TESTIMONIANZA

32757. **BRINDISI-ADISTA**. Sulla vicenda dell'arresto di **don Cesare Lodeserto** (v. notizia precedente) e, più in generale, sul problema dei centri per gli immigrati e del ruolo della Chiesa salentina nella loro gestione, pubblichiamo un intervento di **Michele Di Schiena** (presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione e già presidente dell'azione Cattolica di



Bridisi) e **Maurizio Portaluri** (medico, esponente di Medicina Democratica e già segretario generale del Msac - Movimento studenti di Azione Cattolica), datato 18 marzo.

### IL CENTRO DI SAN FOCA FRA ESIGENZE DI GIUSTIZIA E COERENZA EVANGELICA di Michele Di Schiena e Maurizio Portaluri

L'arresto di don Cesare Lodeserto con l'accusa di reati connessi all'attività svolta nel centro di permanenza temporanea (Cpt) "Regina Pacis" di San Foca di Lecce ha provocato amarezza e sconcerto: amarezza perché al dolore che suscita la notizia di un qualsiasi arresto si aggiunge quello che cagionano sempre i provvedimenti restrittivi della libertà personale quando colpiscono persone con ruoli che impongono comportamenti particolarmente esemplari; sconcerto, specialmente tra i cattolici, perché i reati contestati al sacerdote leccese sono agli antipodi degli atti di rispetto e di carità scaturenti dal dovere di una coerente testimonianza evangelica. È interesse della verità, del rilievo pubblico dell'attività sociale e religiosa di don Cesare nonché della sua stessa professione di innocenza che ai magistrati inquirenti siano assicurate la libertà e la serenità necessarie per l'approfondimento dei fatti, l'appropriata valutazione dei medesimi e le conseguenti decisioni. La giustizia faccia quindi il suo corso rapidamente e col doveroso senso di responsabilità a riparo da ogni suggestione colpevolista o innocentista, ferma restando, ovviamente, la presunzione di non colpevolezza sancita dalla Costituzione per ogni imputato fino alla eventuale condanna definitiva.

Ma l'arresto di don Cesare Lodeserto ripropone comunque, al di là della specifica vicenda giudiziaria, il problema morale e civile dei Centri di Permanenza Temporanea. Tali centri sono delle "quasi" prigioni dove vengono ammassati, spesso in situazioni di sovraffollamento ed in precarie condizioni igienico-sanitarie, gli immigrati clandestini, quasi sempre rei soltanto d'essere fuggiti dall'indigenza o dalla persecuzione e sbrigativamente puniti con una pena detentiva "impropria" inflitta per via amministrativa senza processo e quindi praticamente sottratta, durante la sua esecuzione, a qualsiasi sorveglianza dell'autorità giudiziaria. Qualcuno di noi ha avuto tempo addietro l'opportunità di entrare nel Cpt di San Foca su richiesta di un'organizzazione umanitaria per effettuare alcune visite mediche in favore di immigrati curdi sfuggiti alla repressione del governo turco. I risultati di quei controlli sanitari, con la documentazione dei segni delle torture subite nei loro Paesi, servirono a far ottenere ai profughi dai giudici amministrativi l'asilo politico che la competente commissione ministeriale aveva negato a seguito di accertamenti non adeguatamente approfonditi. L'esperienza di quelle visite mediche fornì sul campo la conferma della inaccettabilità morale e civile dei Cpt nella loro concreta sperimentazione e delle logiche anticostituzio-

nali che di fatto presiedono alla gestione di tali strutture. I centri di permanenza sono, quindi, luoghi dove stranieri che non hanno alcuna colpa, se non quella di disturbare la "quiete" dei "benpensanti" di casa nostra, vengono privati della loro libertà e da lì riportati mediante la forza nelle terre di origine con tutti i conseguenti rischi spesso gravissimi. Un'opinione critica, questa, che prescinde dalla fondatezza o meno dei fatti contestati dalla magistratura al direttore del Centro di San Foca ma che in relazione a quella struttura si fonda, per i credenti, anche su motivazioni religiose che la rendono più radicale e sofferta.

Il Centro di San Foca è stato infatti una struttura gestita per conto e con finanziamento dello Stato dalla Curia della Diocesi di Lecce, una realtà ecclesiale che dovrebbe avere a cuore la "liberazione dei prigionieri", soprattutto di quelli ingiustamente detenuti, così come proposta dal messaggio evangelico che proclama tale scelta come segno della supremazia e totale liberazione. "Quanto avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me": questa sublime esortazione alla solidarietà è stata ripresa dal Concilio Vaticano II che ha ricordato il dovere di condividere la condizione degli ultimi come l'affamato, l'escluso ed "il lavoratore straniero ingiustamente disprezzato o l'emigrante". Ed ha raccomandato che, nell'esercizio della carità, "si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà ed alla dignità della persona che riceve l'aiuto", che il servizio non sia macchiato "dalla ricerca della propria utilità o dal desiderio di dominio" e che siano "innanzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia". Il Concilio ha anche ricordato che la missione della Chiesa non è di ordine sociale o politico ma di ordine religioso e che essa si deve servire "delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede".

Vi è quindi un aperto contrasto tra la gestione da parte di realtà religiose di simili centri di permanenza e la missione evangelica della Chiesa. Contrasto che non viene certo attenuato da quanti credono di difendere il sacerdote parlando di atti correttivi rivolti ad ottenere il bene degli "ospiti" del Centro. Ma che "bene" è quello che si impone contro la volontà del destinatario? Non annuncia forse il Vangelo la gratuità dell'amore? Ma a parte la coerenza evangelica, se si accettasse il principio che un "bene" possa essere lecitamente imposto con la forza, non si aprirebbe la strada alla mostruosità culturale e giuridica per la quale ogni sopruso e ogni violenza sarebbero giustificati se considerati dall'autore necessari nell'interesse delle vittime?

**GRECIA:  
CHIESA  
ORTODOSSA  
SOMMERSA  
DAGLI SCANDALI**

32758. **ATENE-ADISTA.** Chiesa ortodossa greca nella bufera: alcuni vescovi accusati di immoralità, finiti su pagine di giornali con foto in pose provocanti; altri implicati in clamorosi dissesti o imbrogli finanziari; la gente del popolo che si interroga sbigottita; l'arcivescovo di Atene e primate di tutta la Grecia, **Christodoulos**, di cui un prelado ha chiesto le dimissioni, costretto da una parte a difendere l'onorabilità della Chiesa e, dall'altra, a promettere misure per "purificarla" dagli scandali.

Il vento della tempesta ha iniziato a soffiare in febbraio: un giornale popolare ha pubblica-